

MARIA TINACCI MOSSELLO

LA RISICOLTURA IN ITALIA. UN'ANALISI DEGLI EFFETTI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA

Il riso rappresenta una delle voci più consistenti dell'agricoltura mondiale ma, essendo consumato in prevalenza all'interno dei paesi produttori, dà origine a scambi internazionali relativamente modesti (1). In questo quadro mondiale, l'Italia riveste un ruolo peculiare, definito da una produzione piuttosto esigua (pari allo 0,2% di quella mondiale) e da una presenza abbastanza importante nel quadro delle esportazioni mondiali (pari al 6,6%) (2). Contemporaneamente, il consumo interno è stato contrassegnato da un calo quasi costante e, all'inizio degli anni '80, era circa la metà di quello che si registrava appena dieci anni prima e che, sia pur con oscillazioni abbastanza elevate, aveva mantenuto un *trend* stabile durante tutto il ventennio precedente (3).

Da questo forte orientamento all'esportazione della risicoltura italiana deriva una particolare significatività, per il settore, dall'inserimento nel mercato agricolo comunitario, sia per gli effetti derivanti dall'allargamento strutturale dei mercati di destinazione, sia per le garanzie fornite dalla regolamentazione comunitaria dei prezzi. A partire dall'inizio degli anni '70 le esportazioni del riso italiano verso gli altri paesi della Comunità si sono attestate su una

(1) La produzione mondiale di riso è di poco inferiore a quella di grano e a quella di mais, ma il suo commercio internazionale è pari ad appena un ventesimo di quello cerealicolo globale, poiché solo il 4,5% viene esportato. Cfr. FAO, annuari 1982.

(2) L'Italia, al 27° posto come produttore, dopo gli Stati Uniti, l'URSS, alcuni paesi africani, sud-americani e tutti i paesi dell'Asia Orientale, si colloca al 10° posto per la bilancia commerciale nel settore e al secondo posto (preceduta soltanto dall'Australia) per il tasso di commercializzazione internazionale del prodotto.

(3) ENTE NAZIONALE RISI, Dati statistici.

quota pari a circa il 50% del totale e hanno registrato una tendenza espansiva abbastanza univoca, con oscillazioni nel complesso modeste, mentre nei decenni precedenti il peso medio di queste destinazioni era attorno al 30% del totale ed aveva subito oscillazioni assolute e relative anche molto importanti. In particolare, si è registrato un sensibile incremento delle esportazioni verso i mercati dei paesi entrati nella Comunità nel 1972, con i quali nel corso degli anni '60 lo scambio in questo settore si era ridotto a livelli assai esigui.

Tuttavia, spostando il punto di vista dai dati aggregati all'analisi territoriale, la risicoltura in Italia mostra una costanza di tradizione che pochi altri prodotti e poche altre aree agricole del mondo industrializzato presentano. La superficie coltivata a riso all'inizio degli anni '80 aveva all'incirca la stessa estensione della metà degli anni '50, prima che la crisi dell'offerta della manodopera agricola cominciasse a incidere sul settore in modo pesante, fino a costringerlo, nel giro di dieci anni, ad una riduzione della superficie occupata pari al 35% (fig. 2).

Per la risicoltura, l'impatto dell'esodo rurale è stato forse più forte che per gli altri settori agricoli, perché la domanda si rivolgeva in larga misura a manodopera stagionale per la monda, il trapianto e, in minor misura, per la raccolta (4): molta era manodopera femminile — le « mondine » quasi mitiche della Bassa Padana — che si cercò di sostituire, per pochi anni, con manodopera immigrata dal Sud e reclutata direttamente nelle aree dove le migrazioni maschili verso il Nord-ovest industrializzato stavano diventando un fenomeno di massa (5). Ma presto, e ben più stabilmente, le mondine furono sostituite dalle macchine e alla metà degli anni '60 la risicoltura era già in ripresa, la via dell'uscita dalla crisi già tracciata, la tendenza all'espansione già manifesta, con un ritmo che durerà interrotto fino al 1973. La sostituzione del lavoro con le macchine nella composizione dei fattori produttivi non ha comportato un'estensione delle colture, perché anzi, all'inizio degli anni '70, si supera la resa di 50 q per ettaro e a questo livello si resta — con l'eccezione degli anni meteorologicamente contrari — fino ad oggi (6).

(4) Sui caratteri tradizionali della coltura, l'incidenza della manodopera stagionale e l'avvio dei processi di meccanizzazione, v. R. PRACCHI, *Lombardia*, Torino, UTET, 1960, p. 335 e D. GRIBAUDI, *Piemonte e Val d'Aosta*, Torino, UTET, 1966, pp. 315-317; sul genere di vita e il paesaggio tradizionale, v. A. LORENZI, *Studi sui tipi antropogeografici della pianura padana*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1914, pp. 269-354.

(5) Non sono mancati episodi di rilevanza psico-sociale, a proposito di questi tentativi di sostituzione delle correnti di migrazione stagionale da parte degli operatori del settore: il clero locale, in alcuni centri del Sud, espresse esplicita condanna contro l'allontanamento delle donne verso aree lontane, culturalmente e moralmente infide.

(6) ENTE NAZIONALE RISI, Dati statistici.

Il processo di sostituzione dei fattori produttivi durante gli anni '50 e '60 è avvenuto contestualmente ad una progressiva concentrazione fondiaria, come dimostra un'interessante analisi condotta sulla provincia di Vercelli (7).

Analoghi processi di riduzione della manodopera, di meccanizzazione e di ristrutturazione fondiaria si verificano nello stesso periodo anche nelle altre principali aree risicole italiane (8) e l'analisi temporale comparata, condotta sui numeri indici della superficie, della produzione e del numero di produttori (fig. 2) sembra indicare nei momenti di crisi e di trasformazione le più importanti occasioni per l'accorpamento fondiario.

D'altronde la zonizzazione della risicoltura italiana ha una configurazione specifica e vede stabilmente al primo posto l'area vercellese, semmai registrando una lenta ma progressiva concentrazione territoriale nelle aree dove la tradizione risicola è più importante e nelle aree immediatamente contigue. Dal dopoguerra ad oggi, il peso della superficie coltivata a riso nella provincia di Vercelli è passato dal 38 al 43% del totale nazionale e la coltura si è andata estendendo nelle vicine province di Novara (dal 13 al 17%) e di Pavia (dal 28 al 30% del totale nazionale), mentre ha perduto progressivamente di peso nel resto della Padania — dove era importante soprattutto nella provincia di Milano (9), oltre che in Emilia Romagna (10) — ed ha accentuato la propria presenza, fuori dall'area di massima concentrazione, soltanto in Sardegna (11).

Ovunque i legami di questa coltura con le caratteristiche fisiche dell'ambiente e, in particolare, con la disponibilità di acque e la modesta altimetria, risultano assai evidenti (fig. 1). Estesa tipicamente nella pianura della Sesia (« Ovest Sesia » ed « Est Sesia » si chiamano rispettivamente i due principali consorzi di irrigazione che le sono connessi), regolata dal punto di vista dell'approvvigionamento idrico dal Canale Cavour e dal sistema di canali ad esso collegati, si spinge tuttavia verso nord fino ad includere alcuni lembi di « baragge » pianalti pedalpini, cioè poleosuoli scarsamente intaccati dal-

(7) A. POLITI, *Incidence de la mécanisation sur l'emploi à Pechelon du district y compris la distribution et le service*, in « Il riso », Milano, 1972, pp. 341-348.

(8) M. GRILLENZONI, G. TODERI, *La risicoltura italiana nella prospettiva comunitaria*, Roma, IRVAM, 1974.

(9) R. PRACCHI, op. cit., p. 333.

(10) U. TOSCHI, *Emilia-Romagna*, Torino, UTET, 1961, pp. 247-248; B. MENEGATTI, *Nuove forme di utilizzazione del suolo nel Basso Ferrarese*, in « Contributi alla conoscenza del litorale emiliano e del suo entroterra », Bologna, Pàtron, 1974, pp. 49-55.

(11) La carta della fig. 1 riporta, oltre alle aree della risicoltura, le produzioni regionali in migliaia di quintali, rappresentate col metodo dei volumi secondo la formula

$$r = b \sqrt[3]{\frac{P}{\pi}} \quad \text{dove } P \text{ è la produzione e } b \text{ è una costante pari a } \sqrt[3]{\frac{3}{0,75 \pi}}$$

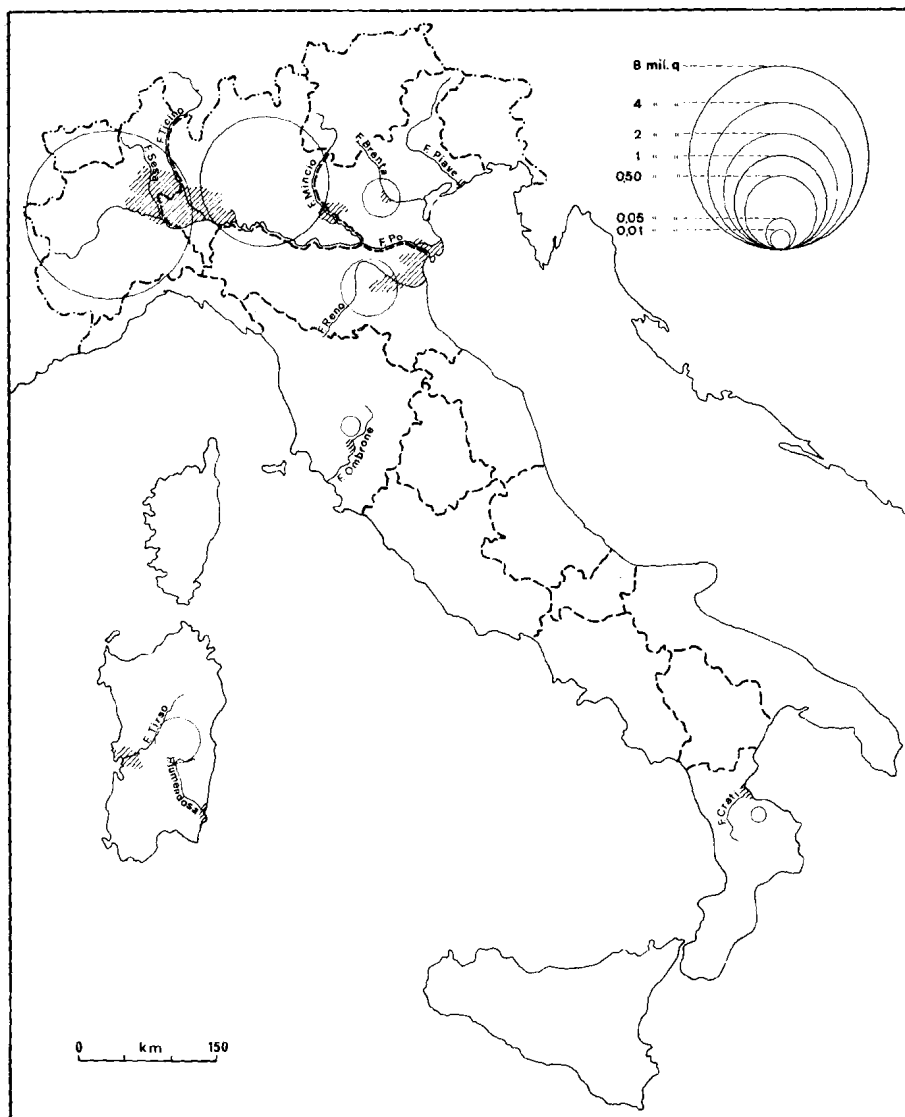


FIG. 1 — LE AREE RISICOLE E LA PRODUZIONE DI RISO NELLE REGIONI ITALIANE.
 Le arce tratteggiate rappresentano i comuni dove si coltiva il riso; i volumi di produzione sono rappresentati con sfere.

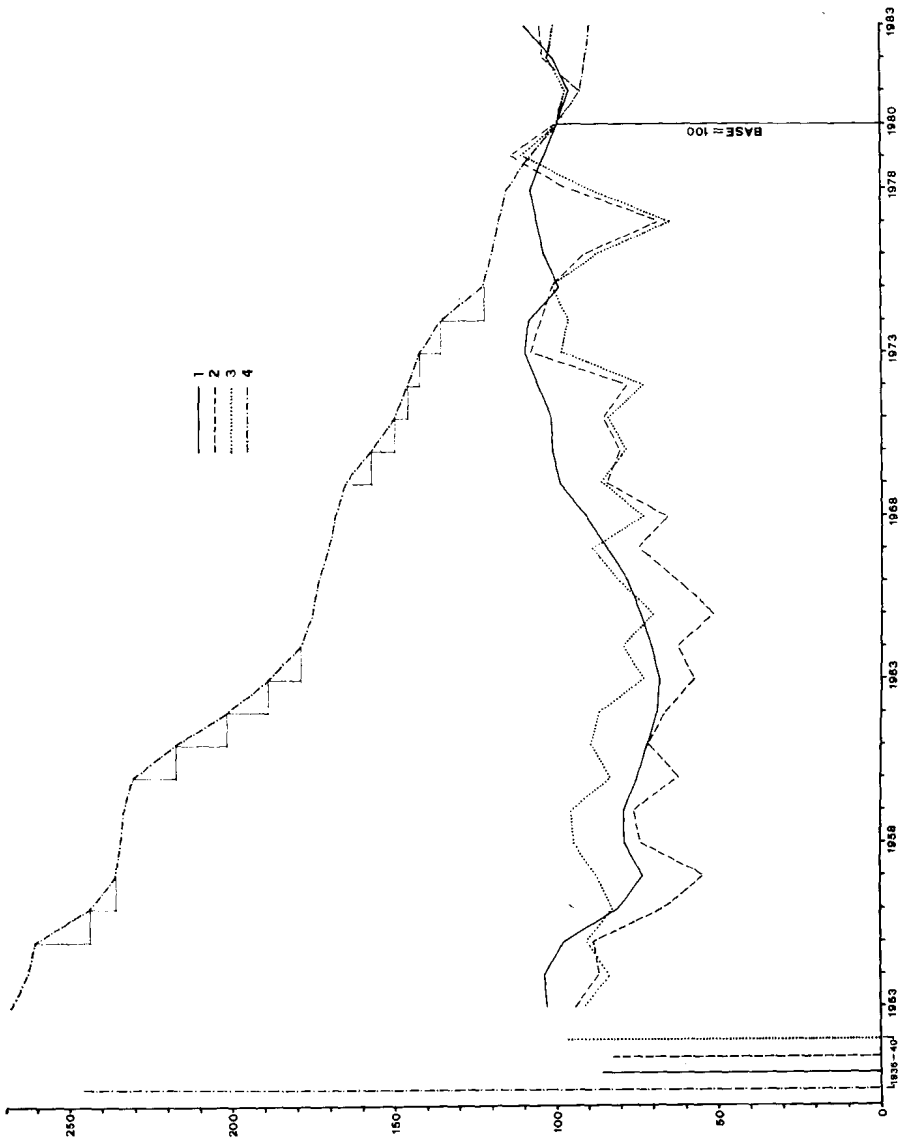


FIG. 2 — NUMERI INDICI (1980 = 100) DELLA SUPERFICIE, DELLA PRODUZIONE, DELLA RESA
 E DEL NUMERO DEI PRODUTTORI NELLA RISICOLTURA ITALIANA.
 1, superficie coltivata; 2, produzione annua; 3, numero dei produttori; 4, resa per ha.

l'erosione fluviale, poco adatti all'agricoltura (12). Ma soprattutto la risicoltura si espande ad oriente del Ticino fino a coprire gran parte della pianura novarese, tutta la pianura di Pavia a nord del Po e la parte sud-occidentale della provincia di Milano, attraversata dal Naviglio, mentre si va rapidamente ritirando dal bacino del Lambro, più a est, e riappare solo sporadicamente lungo il Mincio, a cavaliere tra le province di Mantova e di Verona, e presso le foci del Piave e del Po. Qui la risicoltura veneta si collega con un'area risicola più importante, quella emiliano-romagnola che si estende fra il delta del Po e il bacino inferiore del Reno.

In Toscana un breve tratto del bacino del Merse, un affluente dell'Ombrone presso il confine grossetano della provincia di Siena pochi ettari, ma economicamente assai interessanti, frutto di investimenti di un imprenditore di origine vercellese, per la produzione di riso da seme) e in Calabria una piccola estensione presso la foce del Crati esauriscono i luoghi della produzione nell'Italia continentale. Sono infatti scomparse negli anni più recenti le risaie pugliesi del golfo di Manfredonia e quelle friulane del basso Tagliamento (13). Restano, buone ultime, le coltivazioni della Sardegna, frutto di investimenti pubblici per la bonifica e la trasformazione agraria iniziate negli anni '30 in alcune zone costiere (14).

E' da notare che la risicoltura si è estesa quasi sempre in corrispondenza di importanti investimenti per il riassetto del suolo e la riorganizzazione fondiaria delle aree, che ne sono state di volta in volta interessate. Nella Padania occidentale il riso ha fatto la sua comparsa nel XV secolo, ma è diventato una « coltura » nel senso moderno del termine soltanto nel XVIII-XIX secolo, con le grandi opere di prosciugamento delle aree naturalmente paludose, la regolazione delle acque e l'organizzazione della proprietà capitalistica: si trattò di opere grandiose, che ebbero nel Canale Cavour la loro realizzazione più famosa e non furono esenti da opposizioni, mosse soprattutto da chi identificava l'estensione della risicoltura con una diffusione delle malattie tipiche delle zone palustri (15). In Sardegna la

(12) L'ambiente naturale delle « barragge » o « vaude » è mirabilmente descritto da A. LORENZI, op. cit.; tuttavia già negli anni '50 la coltura del riso vi stava penetrando, v. CONSORZIO DI BONIFICA DELLA BARAGGIA VERCELLESE, *Piano generale di bonifica*, Vercelli, 1954.

(13) Il Friuli è stato per alcuni anni, anche recenti, produttore di limitate quantità di riso ma, già nel 1961, G. VALUSSI (*Friuli-Venezia Giulia*, Torino, UTET) scriveva che tale coltura era praticamente scomparsa.

(14) A. MORI, *Sardegna*, Torino, UTET, 1966, p. 389.

(15) L. FACCINI, *Uomini e lavoro in risaia. Il dibattito sulla risicoltura nel '700 e nell'800*, Milano, Angeli, 1976. Il dibattito ebbe echi anche in Toscana, dove la coltura fu vietata fino all'800 per timore che le acque delle risaie portassero la malaria; si estese durante l'800 nella piana di Lucca e in Versilia, donde oggi è del tutto scomparsa (G. BARBIERI, *Toscana*, UTET, p. 221).

coltura è stata introdotta con gli interventi di prosciugamento e di dissalazione della parte terminale del bacino del Tirso, nel quadro della bonifica di Arborea.

Si tratta, perciò, di una coltura che vorrei definire tradizionalmente moderna. Il pasticcio lessicale è solo apparente ed esprime bene la costanza di propensione alla trasformazione in senso capitalistico, e più generalmente all'innovazione, che questo settore sembra aver mantenuto dagli anni delle grandi trasformazioni ispirate dal riformismo cavouriano, attraverso il periodo del dirigismo economico fascista, per giungere agli anni recenti dell'intervento comunitario. Fra l'altro, dal 1931 esiste in Italia un Ente Nazione Risi, preposto alle iniziative per il miglioramento della produzione, della trasformazione e del consumo del prodotto e, successivamente (1933), anche alla tutela delle attività industriali e commerciali risiere. Fin d'allora l'Ente operava sui prezzi e per il collocamento, sul mercato interno e internazionale, del riso italiano (16). Si capisce perciò come, all'entrata in vigore degli accordi comunitari, il settore avesse già pronti validi operatori, ai quali affidare i contatti con Bruxelles.

L'inserimento dell'agricoltura nel Mercato Comune non fu pacifico — favorevole la Francia, alla quale si associò l'Italia, contrari gli altri *partners* — e, fin dall'inizio, si prevede, accanto al processo di unificazione dei mercati, una Politica agricola comune (PAC), in quanto si convenne che un semplice disarmo delle barriere doganali sarebbe stato insufficiente o addirittura dannoso. Le finalità della PAC furono indicate nell'incremento della produttività, del progresso tecnico, della razionalità di impiego dei fattori produttivi e in particolare della madopera, nel miglioramento del reddito di chi lavora in agricoltura, nella stabilizzazione dei mercati, nella tutela dei consumatori.

Le vie individuate furono:

- a) una politica delle strutture, di lungo periodo, da perseguire anche attraverso l'alleggerimento della pressione demografica e la promozione dell'aumento dell'ampiezza media aziendale;
- b) una politica di mercato, di breve-medio periodo, alla ricerca di un equilibrio fra domanda e offerta nell'ambito della Comunità e di una protezione delle produzioni comunitarie contro il fluttuare delle quotazioni sui mercati mondiali, in pratica con una stabilizzazione dei prezzi dei prodotti comunitari a livelli superiori a quelli mondiali;

(16) E. BUSCA, *La tutela economica della risicoltura nel mondo*, Milano, Ente Naz. Risi, Quad. n. 6, s.d.

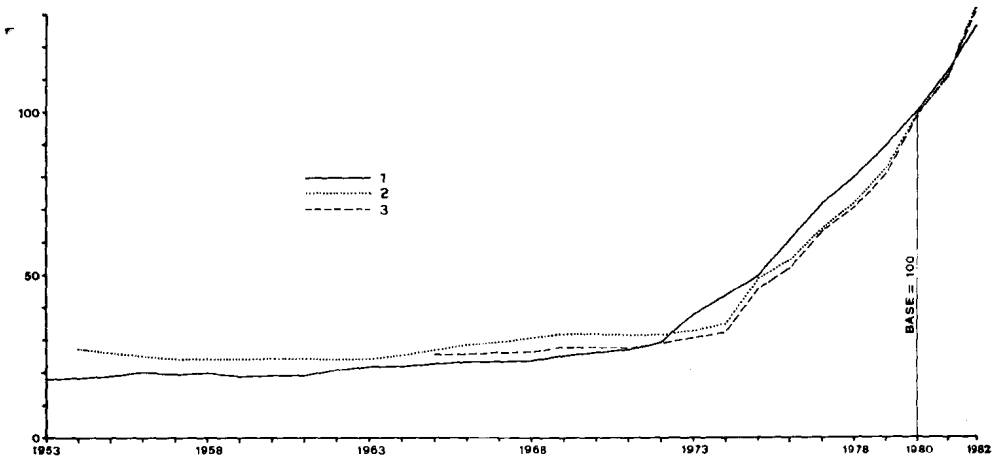


FIG. 3 -- NUMERI INDICI (1980 = 100) DEI PREZZI DEI PRODOTTI AGRICOLI E DEI PREZZI FISSATI PER IL RISO.

1, prezzi dei prodotti agricoli; 2, prezzo di intervento per il riso; 3, prezzo indicativo CEE del riso.

c) una politica sociale, volta alla formazione professionale al miglioramento dell'*habitat* rurale.

Per quanto riguarda il settore risicolo, nel dicembre 1963, insieme alle norme per il funzionamento del FEOGA (17), si varò il regolamento per il riso, entrato in vigore il 1° settembre 1964 (18). Questo, insieme alla fissazione dei prezzi dei cereali a livelli relativamente soddisfacenti, segnò l'inizio della fase di espansione della coltura in Italia (fig. 2). Il mercato unico per l'agricoltura prese avvio con la campagna 1967-68; si fissarono i prezzi unici, i meccanismi di intervento e il regime di scambi con i paesi terzi per ogni settore di produzione. Da allora e all'inizio di ogni campagna di commercializzazione si è provveduto a fissare per ogni prodotto un *prezzo indicativo* o di *orientamento* e il prezzo di entrata, per gli scambi con i paesi terzi (19). In pratica i prezzi di mercato dei prodotti deficitari si attesteranno ad un livello vicino ai massimi indicati; quelli dei prodotti eccedentari, a livelli vicini ai prezzi di intervento. Per il riso, nel corso degli

(17) Il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia costituisce lo strumento di finanziamento della Politica Agricola Comune, attraverso la Sezione Garanzia per il sostegno del mercato e attraverso la Sezione Orientamento per l'ammodernamento delle strutture.

(18) G. PAGGI, *Europa verde*, Bologna, Edagricole, 1976, pp. 19-56.

(19) *Ibidem*.

anni '70, i prezzi realizzati sul mercato sono andati ravvicinandosi in misura assai sensibile ai prezzi indicativi (20).

La storia della PAC è costellata di « maratone verdi », lunghe sedute dedicate alla fissazione dei prezzi agricoli, che vedono in lizza interessi economici di intere regioni e/o settori, filtrati dalle posizioni politiche dei paesi, che di volta in volta tutelano o si oppongono ai loro obiettivi. Di fatto, il sostegno dei prezzi costituisce un importante strumento di orientamento delle scelte alternative per l'utilizzazione dei suoli e di concentrazione della produzione nelle aree maggiormente vocate. Il riso, insieme agli altri cereali, è fra i prodotti più tutelati della Comunità, a differenza di altri prodotti tipici italiani come il vino, gli ortofrutticoli e il tabacco, fruendo di prelievi all'importazione per elevare il più basso prezzo dei mercati mondiali al livello del prezzo di entrata; di restituzioni all'esportazione, per renderlo competitivo coi prezzi internazionali, e di acquisto garantito al prezzo di intervento da parte dell'AIMA (Azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo). Occorre dire che, anche se i prezzi fissati sono risultati abbastanza remunerativi, relativamente all'accrescimento generale dei prezzi dei prodotti agricoli, soprattutto dopo il 1963 (fig. 3), l'onere imposto alla Sezione Garanzia del FEOGA da parte della risicoltura italiana è piccola cosa nell'insieme dei costi sostenuti per l'agricoltura comunitaria (21).

Restano, per la PAC, i problemi connessi alla molteplicità dei sistemi monetari, con le conseguenti necessità di adottare una Unità di conto (ECU) per formulare i prezzi e di procedere a complessi aggiustamenti ogniqualvolta le parità monetarie sono alterate da rivalutazioni e/o svalutazioni o da fluttuazioni generalizzate (22).

La formazione del mercato unico si è realizzata, così, attraverso una serie di misure più vicine al modello protezionistico che a quello liberistico, con un continuo ricorso al FEOGA, che ha funzionato soprattutto nella sua sezione « garanzia », a sostegno dei prezzi di mercato. La sezione « orientamento », che era quella destinata a sostenere la politica strutturale dell'agricoltura comunitaria, ha operato ad un livello minimo, malgrado i due Piani Mansholt e l'ampio accoglimento del secondo (più noto come *Memorandum Agricoltura '80*) nelle direttive CEE fin dal 1972. Occorre aggiungere che l'Italia ha prov-

(20) ENTE NAZIONALE RISI, Dati statistici.

(21) G. PAGGI, op. cit., p. 87.

(22) I *montanti compensativi* sono lo strumento individuato dalla Comunità per regolare gli effetti delle variazioni nei tassi di cambio, oltre che uno degli oggetti di più frequente controversia a proposito della politica agricola comunitaria. Cfr. T. D'APONTE, ivi; G. PAGGI, op. cit.; C. BERNINI CARRI, E. CALCATERRA, J. MARSH, D. VELO, *Il mercato comune agricolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1979; G. PADOVANI, *L'Europa a due velocità*, Torino, Stampatori, 1979.

veduto con molto ritardo all'attuazione di queste norme, anche per le difficoltà operative connesse alla delega alle Regioni degli interventi strutturali nel settore agricolo. In Piemonte la legge che attua queste direttive è del 1977 ed opera scelte politiche non perfettamente in linea con quelle comunitarie, come vedremo più avanti.

Tuttavia, nel corso degli anni '70 il mercato del riso italiano ha trovato un'occasione di consolidamento nell'allargamento dell'Europa comunitaria da sei a nove Stati membri, operato nel 1972 con l'adesione della Gran Bretagna, dell'Irlanda e della Danimarca, che non producono riso, mentre la Grecia, entrata nel 1981, ne produce ma è deficitaria; l'Italia è rimasta il produttore europeo per eccellenza, con il 90% del totale della CEE nel 1982, mentre si è ampliato il mercato del potenziale collocamento. Di fatto, dopo il 1972 la produzione non si è più estesa, né in termini di produzione né in termini di raccolto (fig. 2): anzi, accanto alle oscillazioni dovute alle rotazioni e agli andamenti stagionali, si verifica un lieve declino tendenziale nella superficie coltivata a riso. Esiste un problema di domanda interna, in declino, e di domanda comunitaria, rigida e non centrata sulle qualità più coltivate in Italia (23). Il settore non ha avuto bisogno di fruire dell'intervento ai prezzi minimi garantiti negli ultimi dieci anni, ma l'esito, dal punto di vista dei mercati di destinazione, è l'avvio di una consistente quota di riso italiano verso i mercati extracomunitari, con il sostegno di « restituzioni » all'esportazione, al fine di renderlo concorrenziale con i prezzi internazionali, sensibilmente più bassi (24). Si è accennato più sopra che un problema, anche più interessante dal punto di vista geografico, si pone alla scala regionale. Particolarmente in Piemonte, dove la risicoltura ha il massimo di estensione e di intensità, si sono verificati uno spopolamento e una perdita globale di occupazione nelle aree dove è concentrata (25), mentre il piano regionale 1977-80 individua gli obiettivi fondamentali della politica agricola regionale, fra l'altro, nel « realizzare il più alto livello possibile di occupazione nel settore agricolo » a « redditi com-

(23) G. PAGGI, op. cit., p. 54. Le importazioni della CEE nel 1982 sono state pari a 800.000 t; le esportazioni, a 463.000 t. L'Italia produce soprattutto riso a grana tonda, mentre le importazioni CEE riguardano soprattutto riso a grana lunga e ciò fa sì che esistano eccedenze del nostro riso per circa 0,5 milioni di tonnellate, secondo i dati del 1982, mentre il tasso di autoapprovvigionamento della CEE è appena 65% (Fonte: Ministero degli Esteri). V. anche L. CASTELLANI, G. PALLAVICINI, *Gli effetti della politica agricola comunitaria*, Bologna, Il Mulino, 1980.

(24) Cfr. i dati dell'Ente Naz. Risi e della FAO. La restituzione all'esportazione, sia essa destinata al commercio libero o agli aiuti alimentari, non avviene in misura prefissata per ogni campagna, ma attraverso aste dove le partite da esportare si aggiudicano a chi richiede integrazioni più basse.

(25) REGIONE PIEMONTE, *La programmazione comprensoriale, analisi socio-economica dei comprensori piemontesi*, Quaderni della programmazione, 1979.

parabili con il reddito dal lavoro dipendente » negli altri settori e assume esplicitamente una posizione critica nei confronti della politica dei prezzi della PAC, denunciandone, in particolare, gli effetti negativi sulla zootecnica nazionale e regionale (26).

Più interessanti sono il concetto di salvaguardia del suolo e quello, connesso, di *fertilità naturale*, enunciato dal piano e sviluppato in una successiva ricerca della Regione Piemonte (27). Qui, infatti, la proposta si colloca a livello di filosofia della politica a scavalcare il problema della scelta fra investimenti con diverse combinazioni di fattori produttivi (28). Alla base di tutto il lavoro, condotto con una metodologia assai interessante (29), vi è un concetto innovativo: quello di *bilancio energetico* connesso alle pratiche colturali. Allora il problema non è più quello di allocare un'opportuna combinazione di fattori di produzione in aree supposte naturalmente indifferenziate e comunque affidate alla scelta di produttori guidati dal meccanismo del mercato, bensì quello di valutare l'energia necessaria da immettere in un'area per renderla produttiva, in rapporto all'energia prodotta da quella medesima area ed espressa dalla quantità di calorie fornita dal raccolto. Nel caso specifico del riso, potrebbe ad esempio porsi il problema del risparmio nei consumi d'acqua e quindi della revisione degli indirizzi produttivi attuali, quando le superfici interessate siano costituite da suoli sciolti e troppo drenati (30).

In conclusione occorre riconoscere al settore risicolo italiano capacità differenziali — rispetto agli altri settori agricoli nazionali e alle altre aree risicole comunitarie — nell'aggiornare tecniche e decisioni alle esigenze dettate da un modello politico-economico di crescita interna e di protezione verso l'esterno. Tuttavia le problematiche indotte da una prevedibile maggiore apertura del mercato comunitario — e di tutti i mercati dei paesi avanzati — verso il resto dell'agri-

(26) REGIONE PIEMONTE, *Piano di sviluppo regionale 1977-1980*, Torino, EDA, 1977.

(27) REGIONE PIEMONTE e ISTITUTO PER LE PIANTE DA LEGNO E L'AMBIENTE, *La capacità d'uso dei suoli del Piemonte ai fini agricoli e forestati*, Torino, Ed. L'équipe, 1982.

(28) Il dibattito si è acceso spesso pro e contro gli orientamenti di intensificazione relativa degli investimenti di capitale a fronte della riduzione dell'occupazione, formulati dalla Comunità: v. C. BERNINI e altri, op. cit.; G. PADOVANI, op. cit.; T. MANGHISI, *Prospettive per il mercato comune agricolo*, Bologna, Accademia Naz. di Agricoltura, 1976; M. D. GARCÍA RAMÓN, *Une interpretation du paysage agraire: le cadre theorique et sa verification empirique*, Brouillons, Dupont, 4/1979, pp. 5-14.

(29) E' stato usato un largo campione di fotografie aeree, la scelta e l'interpretazione delle quali è stata guidata da una preventiva conoscenza delle condizioni geografiche della Regione nelle sue varie parti.

(30) REGIONE PIEMONTE e ISTITUTO PER LE PIANTE DA LEGNO E L'AMBIENTE, op. cit., p. 17. La risicoltura occupa una larga parte dei suoli di « classe I », fertili, pianeggianti e facilmente irrigabili e perciò adatti ad una vasta gamma di coltivazioni intensive (ibidem, « Carta della capacità d'uso dei suoli e delle loro limitazioni »).

coltura mondiale, potrebbero porre l'opportunità di rivedere le scelte culturali anche nelle aree italiane destinate tradizionalmente al riso. Ciò perché la politica economica non potrà non dedicare una maggiore attenzione alle dimensioni ambientali dei problemi, oltre che a quelle monetarie e aziendalistiche, oggi correnti (31).

LA RIZICULTURE EN ITALIE. UNE ANALYSE DES EFFETS DE LA PAC. — La riziculture italienne, qui s'est concentrée par tradition dans les plaines du Piémont et de l'ouest de la Lombardie, alimente un courant commercial international non négligeable et ce même à l'échelle mondiale. Ce lien entre concentration géographique et orientation vers l'exportation permet de vérifier avec efficacité certains effets sectoriels et régionaux de la Politique agricole commune.

La création du Marché Commun n'a pas apporté de nouveautés substantielles dans la distribution territoriale de la culture mais plutôt une intensification dans les zones traditionnelles et une diffusion en tache d'huile en donnant la préférence à la monoculture. La tendance à la modernisation, caractéristique constante du secteur rizicole, a rencontré dans les orientations de la PAC une correspondance toute particulière de modalités techniques (diminution de la main d'oeuvre, agrandissement des entreprises, orientation vers l'exportation etc.). L'indexation au système de protection communautaire pour les céréales lui a permis de maintenir les prix à un niveau satisfaisant. Il en a découlé une consolidation de la production de riz en Italie, qui cependant rencontre quelques problèmes au niveau de la distribution, car les qualités produites en Italie (grain rond) ne sont plus celles demandées par le marché européen (grain long); une partie consistante du riz italien est donc exportée au dehors de la CEE, grâce aux « restitutions » qui lui permettent d'être concurrentiel sur le marché mondial où les prix sont plus bas, alors que la CEE est déficitaire et importe une quantité supérieure à celle exportée.

Un problème plus important se pose au niveau de la politique régionale; il est lié à la forte diminution d'emplois dans les zones rizicoles et au problème des choix les meilleurs à faire quant à l'utilisation agricole des sols, et ce en tenant compte des différences de fertilité du terrain et du bilan énergétique entre la production (en quantité de calories) et les facteurs de production.

RICE-GROWING IN ITALY. AN ANALYSIS OF THE CAP EFFECTS. — Rice-growing in Italy — traditionally concentrated in the Piedmont and Western Lombardy plains — feeds a stream of the international trade which seems to be pretty relevant even if considered within the entire world trade.

Both the fact that rice-growing is concentrated in one area only and the fact that it is export-oriented give us the possibility of analysing some specific effects of the CAP with reference to particular farm-produce and regions.

The birth of the European Community has not meant a substantial change as far as the area is concerned, but it has brought a spreading of rice-growing in the same traditional plains — according to the intensive method rules — by sweeping away other farm produce. The tendency to modernisation which is a typical aspect of this branch of agriculture coincides and agrees with the trends

(31) M. FABER, H. NIEMES, G. STEPHAN, *Entropie, Umweltschutz und Rostoffverbrauch. Eine naturwissenschaftlich ökonomische Untersuchung*, Berlino, Springer, 1983.

of the Common Agricultural Policy which recommends: 1) to reduce labour; 2) to enlarge farms; 3) to be export-oriented. Beside, Italian rice-growers — being within the Community cereals-protection frame — have been allowed to keep satisfactory prices. As a result rice-growing in Italy has developed and improved, but there still remains a problem: in Europe there is little demand for the Italian kinds of rice (round grained). As a consequence a large quantity of Italian rice is exported to countries which are not members of the European Community: which is made possible by the fact that Italian rice can be offered at a competitive price on the world market, thanks to the «restitutions». At the same time the EEC imports rice in a quantity that is larger than the one exported.

Nevertheless, greater questions arise in the rice-growing areas as far as the regional policy is concerned: *a)* how to face the lack of positions? *b)* which is the best alternative to exploit the soil, taking into consideration both the fertility aspect and the cost/yield ratio in terms of energy?

Firenze, Cattedra di Geografia Politica ed Economica della Facoltà di Scienze Politiche.